

Laura Matteucci

## LA RIVOLTA contro la manovra

Disertati ieri i tavoli istituzionali per protestare contro i pesanti tagli ai trasferimenti previsti dal governo. Per il solo Mezzogiorno sono 1,2 miliardi



I servizi tecnici della Camera avanzano dubbi sull'applicabilità delle norme. Messo a rischio il funzionamento delle amministrazioni pubbliche locali

# Comuni e Regioni non ci stanno

Tutti gli amministratori chiedono il ritiro del decreto: «È un atto unilaterale»

MILANO È sempre più dura la protesta contro i tagli di Berlusconi, quelli destinati a coprire il rosso dello Stato ma che colpiscono direttamente i cittadini. Alla rivolta dei Comuni si associano anche Regioni e Province: tutti chiedono il ritiro del decreto, definito inaccettabile e incostituzionale, dopo aver disertato, ieri, i tavoli istituzionali.

I governatori (per le Regioni si prospetta un taglio di 400 milioni) definiscono il decreto «frutto di un atto unilaterale, fortemente invasivo delle competenze e delle funzioni delle autonomie locali».

Unanime anche il parere dei sindaci, di centrosinistra come di centrodestra, che chiedono il ritiro immediato della parte della manovra che riguarda i tagli del 10% agli Enti locali, pari a 1,52 miliardi di euro. Una decurtazione - dicono - che oltretutto andrebbe a colpire le fasce più deboli. Perché nella dicitura «spesa per consumi intermedi» (quella interessata ai tagli) possono essere compresi tutti i costi per acquistare beni e servizi: trasporto pubblico, servizi sociali come assistenza ad anziani e disabili, asili nido, mensa, scuolabus, oltre a cultura e sicurezza.

Leonardo Domenici, presidente dell'Anci (che ieri ha riunito il direttivo nazionale) ha denunciato «la pesantezza di una situazione che si trascina ormai da ben 2 leggi Finanziarie». Ma non è tutto. Al taglio del 10%, «bisogna aggiungere - spiega Domenici - le ricadute di altre misure previste dal decreto: dai tagli alla legge 488 (750 milioni di euro) che ricadrà sui Comuni per circa 400 milioni tra patti territoriali e accordi di programma, alla maggiore tassazione sulle fondazioni (circa 400 milioni) che significa ridurre gli investimenti sul territorio». Inoltre, l'abbattimento del 10% degli incarichi di «alta specializzazione» comporterà per i Comuni l'impossibilità di realizzare progettazioni di opere pubbliche, metropolitane, piani strategici e di sviluppo.

Per il solo Mezzogiorno (l'area più massacrata dalla manovra), l'impatto ammonta a 1,2 miliardi. Un esempio per tutti: il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, indica che «sulla Campania il decreto peserà per 300 milioni, 50 su Napoli: ma di questi 50 solo 1 riguar-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

da gli acquisti di beni per consumo e materiali, gli altri 49 incidono direttamente sull'erogazione di servizi ai cittadini, assistenza ad anziani, minori e

portatori di handicap». La protesta dei sindaci e dei governatori riguarda anche il metodo seguito dal governo: «Assistiamo a uno svuo-

tamento delle sedi di confronto e concertazione», dice ancora Domenici, indicando che «il modo in cui è stato fatto questo decreto ne è un esempio».

Non bastasse, si fa strada l'ipotesi di approvarlo chiedendo la fiducia.

Domenici ribadisce che «l'Anci vuole un confronto approfondito con

il governo e con i presidenti delle Camere. Noi non rompiamo le relazioni istituzionali». Martedì prossimo, intanto, in occasione della prima audizione

Il viceministro Micciché accusa gli industriali di catastrofismo e di voler favorire il centrosinistra con la protesta contro i tagli

## «Le imprese al Sud chiudono? Colpa loro»

Raul Wittenberg

ROMA Le banche chiudono i rubinetti e fanno fallire le imprese al Sud? E chi se ne frega. «Non è un problema del governo». Siete voi imprenditori che vi siete messi in questa condizione protestando contro i tagli agli incentivi, tagli sacrosanti perché ci sono 800 milioni non utilizzati e noi li prendiamo per mantenere il deficit pubblico sotto al 3%. È in gran forma Gianfranco Micciché, boss di Forza Italia in Sicilia miracolato dal Cavaliere di Arcore con la carica - pensate un po' - di viceministro all'Economia con delega al Mezzogiorno. E dopo aver dialogato con i professori dello Svinez, rivolge il severo cipiglio verso il vicepresidente della Confindustria per il Mezzogiorno che gli sta accanto, Ettore Artoli,

ed insinua che le reazioni ai tagli in realtà servono a favorire il centro sinistra, «una coalizione o una lobby a favore di un'altra». Micciché si guarda bene dal rivelare che gli 800 milioni di euro non sono stati spesi perché non sono stati erogati dall'organismo competente, ovvero i ministri del Cipe. Come invece spiegherà l'interdetto Artoli investito dai giornalisti nel salone dell'Abi, appena conclusa la presentazione del Rapporto Svinez 2004. Comunque meno male che c'è il viceministro Micciché. Luca Cordero di Montezemolo, poveretto, non aveva capito nulla e gli ha telefonato. Il viceministro si è armato di pazienza: «Gli ho spiegato e lui ha capito. Tanto che il giorno dopo ha detto che andava bene. Ma da lui in giù è scoppiato l'inferno, con dichiarazioni catastrofiste. Tanto da avere come effetto quello di portare le banche a chiudere i rubinetti».

Poco prima era intervenuto il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino insistendo sui rischi per il Mezzogiorno «dopo le misure ipotizzate in questi giorni e alla vigilia delle Dpef e della legge Finanziaria». «Con la manovra avremo un pesante taglio ai fondi per la legge 488, per la programmazione negoziata, per i contributi d'area e di programma e per il credito d'imposta». Ovvero, meno sviluppo e meno investimenti. Un altro effetto negativo verrà dai tagli alle amministrazioni locali. «Con il 10% in meno dei trasferimenti a comuni e regioni ci saranno conseguenze negative proprio nell'area meno sviluppata del Paese. Per questo ho sollecitato il presidente del Consiglio perché il Cipe provveda a ripartire al Sud i 3,5 miliardi di euro di risorse ancora disponibili».

«Il rischio mortale per il Sud è che i tagli operati dal governo sulle risorse facciano diventare i fondi comunitari sostitutivi anziché aggiuntivi».

Da parte sua Artoli aveva sostenuto che il Sud è penalizzato, oltre che dai tagli di cassa, dalla «sfiducia generata da norme che dovevano essere certe e invece non lo sono state». Sulla riforma fiscale, Artoli si dice favorevole a un «vantaggio temporaneo concesso alle aree che ne hanno più bisogno», la riduzione dell'aliquota Irpef che vuol realizzare il governo potrebbe «non generare risorse così ampie da far ripartire il sistema economico». Inoltre non potranno essere i privati nel project financing a rilanciare gli investimenti al Sud: «Il divario attuale a favore del Nord è stato fatto con i soldi pubblici ed è improponibile che, invece, al Mezzogiorno il recupero sia a carico della finanza di progetto».

Gli effetti delle riduzioni andrebbero a colpire le fasce più deboli dei cittadini



Dopo il fallimento del tentativo bipartisan, il centrodestra ha presentato un disegno di legge di riforma fortemente condizionato dagli interessi delle diverse lobby di potere

## Risparmio, indeboliti i controlli e i diritti delle minoranze

Bianca Di Giovanni

ROMA «La montagna ha partorito un topolino. Dopo sette mesi di discussioni francamente si poteva fare di più». Sull'ultima stesura della riforma del risparmio Mauro Agostini (vicepresidente del gruppo Ds alla Camera) non usa mezzi termini: «È una soluzione di basso profilo, non è la risposta che attendono i risparmiatori. L'opposizione farà di tutto per modificarla con i suoi emendamenti».

Il fatto è che il testo «partorito» ieri dai due relatori Gianfranco Conte (FI) e Stefano Saglia (An) è il risultato di tutte le tensioni interne alla Casa delle Libertà. Conflitti ancora tutti aperti, che esplodono ad ogni passo su una materia tanto delicata come il ridisegno degli equilibri di potere nel sistema finanziario e produttivo. Così su questa riforma si va avanti al rallentatore. Anzi, si è nel pantano se non in retromarcia, come i gamberi. Il testo riformulato dai relatori passa da 78 a 41 articoli e comincerà ad essere votato dalle commissioni a partire da mercoledì 21 luglio. Entro il giorno precedente potranno essere presentati i subemendamenti, che potrebbero far lievitare il numero di modifiche a oltre 800.

Le novità più forti rispetto al testo originario (che era stato stilato con un lavoro «bipartisan») sono la sostanziale demolizione dell'impianto delle Authority di controllo (si torna a 5 con il mantenimento di Covip ed Isvap) e un profondo annacquamento della parte riguardante la governance delle imprese nelle parti che regolano la presenza

delle minoranze nel collegio dei sindaci e in quello di conflitto di interesse tra banche e imprese. Come dire: hanno vinto le lobby. Resta invariata la formula-

zione sul falso in bilancio (l'opposizione aveva ottenuto di tornare alle norme antecedenti la modifica voluta da Berlusconi nel 2001), ma non signifi-

ca affatto che la maggioranza sia pronta a votare il testo dei relatori. Anzi, gli stessi Conte e Saglia hanno chiarito che la modifica verrà apportata attraverso

gli emendamenti già presentati dal centro-destra. Anche qui, ha vinto la lobby forzista. Confermato, invece, il mandato a termine del governatore di Bankita-

lia. «Lo Statuto della Banca d'Italia - si legge nel testo dell'emendamento - stabilisce, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge, un limite

non inferiore a cinque e non superiore a otto anni per la durata della carica di governatore della Banca». Ma per Via Nazionale ci sono altri cambiamenti in vista. «Parte dei dipendenti della banca d'Italia, compreso eventualmente il personale proveniente dall'ufficio italiano cambi (che viene trasformato in agenzia per l'investigazione finanziaria, ndr.) - si legge nel testo - è trasferita alla Consob, previo accordo tra i due enti, nella misura dagli stessi enti determinata».

Tutte disposizioni che hanno provocato la levata di scudi dei parlamentari più «fedeli» al governatore, concentrati soprattutto al Senato, dove il provvedimento potrebbe essere definitivamente affossato. I «fazisti» continuano a chiedere a gran voce lo stralcio delle norme sulle Authority (e dunque anche su Via Nazionale), per procedere speditamente sul «market abuse» ed i controlli interni delle imprese. Stando ad indiscrezioni, lo stesso Berlusconi preferirebbe lo stralcio piuttosto che vedere la sua maggioranza frantumarsi sul destino del governatore. Ma quelle di ieri non sono che le prime scintille dell'incendio che potrebbe divampare nella Casa delle Libertà. Anche la Lega, infatti, promette battaglia annunciando di non gradire il ritorno a 5 Authority di controllo. I contrasti nel centro-destra «confermano la confusione nella maggioranza - osserva Sergio Gambini, l'ex relatore dei Ds - ma potrebbero offrire la possibilità di rimettere in discussione le modifiche dei relatori in particolare sulla questione delle autorità». Insomma, la battaglia è ancora tutta da combattere.

**Arena Centrale**  
ore 21.30

**PIERO FASSINO**  
Segretario Nazionale Democratici di Sinistra

**Cafè Melkweg**  
ore 23.30  
Boosta Dj  
Live set

**Diesse Bar**  
dal Tramonto all'alba  
ore 22.00  
Lega di Improvvisazione  
Firenze presenta  
"Shari Inprozac"

**Firenze**  
Fortezza da Basso  
15 Luglio - 7 Agosto 2004

**Festa de l'Unità**

**Società plurali**  
17/24 Luglio 2004  
Cecina Mare (LI)

**X MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA**

Seminari  
Laboratori  
Tavole Rotonde  
Convegni  
Cinema  
Concerti  
Teatro  
Workshop  
Stands

Per informazioni e/o adesioni:  
055.26297234 - 06.41609503  
0586.684929  
www.arcitoscana.org/meeting  
www.arci.it  
meeting.toscana@arci.it

organizzato da **arci**

promosso da:  
Regione Toscana, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e SanVincenzo, CESVOT (Centro Servizi Volontariato della Toscana)